

## **Prefazione**

*Ho conosciuto superficialmente Sassetta nell'afosa estate '91, durante la quale qualche volta salivo dalla costa per un gelato pomeridiano e un po' di refrigerio: ma ne avevo ben vivo il ricordo quando, a Silvia Calamai che voleva condurre nella zona le ricerche per la sua tesi, consigliai proprio questo paese. Certo non pensavo che avrebbe trovato tanto: merito della laureanda, di cui conoscevo bene il valore, ma anche di questo piccolo centro sperduto nella Maremma, di cui ignoravo invece la ricchezza di storia e di tradizioni, come ignoravo l'esistenza di un Circolo Culturale che volesse valorizzarle. Seguire questa tesi è stato per me una continua scoperta di persone, di parole, di particolarità grammaticali, di fatti linguistici interessanti sotto diversi punti di vista: la scoperta di una cultura legata a un ambiente boschivo, che traspare vivido nella raccolta di etnotesti che chiude il lavoro, come del resto nei brani proposti come esempio nella parte grammaticale e lessicale. Silvia Calamai è riuscita ad entrare – e a condurre gli altri – in un mondo molto diverso da quello “nostro”, della zona fiorentina, un mondo insieme arcaico e vivo, dove i vecchi usano ancora termini come vertadero e artina, mentre i giovani – come dappertutto aperti a influenze esterne – hanno quasi sostituito il vé indigeno con il dé (o dè) livornese. Sono ben lieta ora di vedere reso pubblico un lavoro che unisce l'interesse scientifico a una partecipe calda ambientazione.*

*Si tratta essenzialmente di una ricerca linguistica, scandita secondo la norma in fonetica, morfologia, lessico. Silvia Calamai non si muove in un terreno completamente vergine, diverse trattazioni avevano già compendiato le principali caratteristiche dialettali dell'alta Maremma: merito del lavoro di aver centrato l'attenzione su particolari fenomeni e di averli analizzati a fondo. Per il lessico c'erano a disposizione le inchieste dell'Atlante Lessicale Toscano, realizzate anche in centri non lontani come Castagneto Carducci e Suvereto, che le hanno offerto la possibilità di confronti di raggio più o meno ampio (così per ghizza e per zimbrone), ma le hanno permesso pure di individuare termini come pappadella e sesticare, “nuovi” nella conoscenza inesauribile del panorama lessicale dei dialetti. Ma Silvia Calamai si pone anche – pur senza presumere di risolverli – problemi di carattere generale: il dialetto di Sassetta, come quelli dell'alta Maremma, può essere classificato come pisano o come livornese? E, prima, si può distinguere il pisano dal livornese o è più giusto – come credo – parlare di pisano-livornese? Mi sembra utile qui l'exkursus sulle opinioni dei vari dialettologi che da più di un secolo hanno classificato le parlate italiane; ma è importante che sulla questione siano stati chiamati a pronunciarsi anche gli informatori sassetani.*

*Però la tesi e quindi il libro che ho il piacere di presentare non sono solo questo. Mi sembra che in queste pagine viva il mondo di Sassetta, fatto non solo di vecchi boscaioli, ma di persone di ogni ceto, tutte profondamente legate al loro paese e alla loro parlata (uno degli informatori le ha ‘tradotto’ oralmente la Pia de’ Tolomei del fiorentino Moroni, un altro aveva compilato negli anni un lessico al quale ha potuto attingere). E qui Silvia Calamai ha trovato vivo il ricordo di Emilio Agostini, medico e scrittore amico del Carducci: così ha potuto leggerne le opere, valutandone minuziosamente la componente dialettale nel tessuto italiano e prendendo visione del vocabolario, recentemente riedito, che l’autore aveva posposto alla raccolta di racconti.*

*Ecco perché un lavoro di ottimo livello scientifico può offrire una vera immagine, non solo, ripeto, linguistica, del paese su cui l’indagine è stata centrata: in una prospettiva diacronica, ma anche in una prospettiva sincronica perché, come dicevo prima, non sono stati trascurati i fermenti innovativi dei giovani. E così il libro si offre a tutti – specialisti e “non addetti ai lavori”, abitanti e visitatori che salgono dalla costa per un gelato – per aiutare a scoprire questo paese, la sua gente, la sua parlata.*

*Gabriella Giacomelli*

Già Ordinario di Dialettologia Italiana  
alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Firenze  
Socio corrispondente dell’Accademia della Crusca  
Direttore dell’Atlante Lessicale Toscano

[Ho voluto riportare le parole di Gabriella Giacomelli, così come furono pensate e scritte all’indomani della discussione della tesi, nonostante siano passati anni dai nostri incontri nel Dipartimento di Linguistica: con questo volume intendo ricordare la sua memoria]

## 0. Per cominciare

*La mia maestra di prima elementare mi disse: «Monta su quell'albero e coglimi due ciliege». Quando lo seppe la mia mamma disse: «O chi le ha dato la patente?». Avete dato l'abilitazione a lei e la negate a me che d'albero non gliel'ho mai dato a nessuno in vita mia. Li conosco per nome a uno a uno. Conosco anche i sormenti. Li ho potati, li ho raccolti, ci ho cotto il pane. Lei su un componimento m'ha segnato sormenti come errore. Sostiene che si dice sarmenti perché lo dicevano i latini. Poi di nascosto va a cercare sul vocabolario cosa sono. (Scuola di Barbiana, Lettere a una professoressa)*

### 0.1 Introduzione

Il libro nasce dalla rielaborazione della mia tesi di laurea in Dialettologia Italiana, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze nell'anno accademico 1996-97: debbo alla amabile tenacia di Fabrizia Lorenzelli e di Giuseppe Milianti del Circolo Culturale Emilio Agostini l'uscita di questo volume, pronto per la stampa già nel 1998.

L'indagine ha assunto l'aspetto di una «ricerca dialettologica integrata»<sup>1</sup>, e intende proporre una visione d'insieme dei principali fatti dialettali che caratterizzano Sassetta, mettendo in luce le diverse spinte che oppongono fattori conservativi a fattori innovativi, di provenienza specialmente costiera. L'attenzione è stata posta soprattutto sugli aspetti differenziali, tipizzanti: le singole parti che compongono il lavoro non hanno dunque una stessa estensione: volutamente si è evitato di annotare quei fatti sui quali sono già state offerte trattazioni esaurienti, segnalate nelle note e in bibliografia. A una prima occhiata il testo potrà apparire sbilanciato a favore di certi settori: importa tuttavia che esso riesca a presentare un primo (e certamente non definitivo) quadro di una parlata in movimento, con aspetti che richiamano anche un lontano passato ed altri, invece, che sembrano guardare al futuro.

Affinché il testo fosse comprensibile anche da parte dei non addetti ai lavori, gli aspetti più tecnici sono stati eliminati o resi in qualche modo più comprensibili. Le forme trascritte in grafia fonetica, presenti negli atlanti linguistici o nei vocabolari dialettali, sono state 'tradotte' nelle grafie italiane, così come sono stati omessi tutti quei particolari che avessero una rilevanza esclusivamente fonetica. Anche le trascrizioni di parlato in grafia fonetica presenti nella tesi sono state 'tradotte' in una forma più comprensibile, con i compromessi e anche le contraddizioni che questo tipo di adattamento comporta, e di cui è dato conto nelle *Avvertenze*. Nei capitoli a carattere più propriamente linguistico, sono presenti con una certa frequenza rimandi a lessici italiani e a vocabolari dialettali (solitamente contrassegnati da sigle in maiuscolo) e a località indagate dagli atlanti linguistici<sup>2</sup>: i punti citati dei vari

---

<sup>1</sup> Giannelli (1982: 45): una ricerca dialettologica integrata mira ad una conoscenza sia delle principali caratteristiche grammaticali, sia del patrimonio lessicale di una data area.

<sup>2</sup> Gli atlanti linguistici sono opere che mirano a reperire la denominazione di un oggetto o di un concetto, il corrispondente dialettale di una voce o di un'espressione in lingua, oppure mirano a valutare l'estensione geografica e la vitalità di forme dialettali. I materiali dell'*Atlante Linguistico Italiano* – in corso di pubblicazione presso l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – sono stati consultati presso la sede dell'Atlante a Torino.

atlanti vengono solitamente indicati tramite il nome geografico corrispondente. Ad ogni modo, per il lettore che volesse approfondire certi aspetti degli argomenti trattati, la bibliografia finale potrà offrire indicazioni per ulteriori percorsi all'interno della dialettologia toscana.

Il testo si apre con una breve presentazione di Sassetta; segue poi un capitolo dedicato ai metodi di raccolta dei dati, ove vengono descritti la preparazione dei questionari e i criteri seguiti nella scelta degli informatori. Dal momento che una buona parte del lavoro è costituita dalla sistemazione e dall'analisi dei dati raccolti sul campo, si è cercato di essere molto precisi e dettagliati nella descrizione delle modalità dell'inchiesta. Il capitolo III tratta una questione di etichettatura del dialetto preso in esame: le risposte degli informatori sono apparse incerte e contraddittorie riguardo alla posizione dialettale di Sassetta; una simile mancanza di univocità è stata riscontrata anche negli studi linguistici per quanto concerne la definizione dell'area pisano-livornese: una rassegna riporta le opinioni di alcuni studiosi al proposito. Il problema di classificazione non è solo una questione di 'etichette', ma ha ripercussioni sulla valutazione di certi fenomeni fonetici e morfologici che mostrano una (relativa) espansione e che a mio avviso non possono essere semplicemente definitivi come 'pisano-livornesi'. Il capitolo IV cerca di illustrare alcune delle caratteristiche fonetiche e morfologiche del dialetto sassetano. Il capitolo V concerne il lessico ed è diviso in due parti: la prima è costituita dall'analisi di una serie di voci ed espressioni dialettali sassetane, alcune veri e propri *hapax* (voci che non sembrano essere attestate altrove), altre di area più diffusa ma mai pantoscana; certe voci sono trattate più diffusamente di altre, perché sono apparse rilevanti da un punto di vista etimologico e/o geolinguistico. La seconda parte del capitolo riporta i risultati dell'inchiesta condotta con uno degli informatori seguendo il questionario dell'Atlante Lessicale Toscano, risultati integrati con osservazioni provenienti da altre fonti. Il capitolo VI osserva il dialetto da un versante letterario ed è anch'esso diviso in due parti. La prima si propone di analizzare il tessuto linguistico dell'opera narrativa di Emilio Agostini, scrittore nativo di Sassetta; a tal fine sono stati schedati i toscanismi presenti nella prima edizione della raccolta di racconti *Lumiere di sabbio*, toscanismi in molti casi emendati in una edizione successiva stampata a Firenze per i tipi di Bemporad. La seconda parte del capitolo presenta l'analisi e la trascrizione della *Pia de' Tolomei*, opera in ottava rima scritta da Giuseppe Moroni e registrata dalla voce di un poeta bernescante sassetano. Nel capitolo di chiusura sono infine trascritti alcuni brani di parlato raccolti dalla voce di alcuni informatori.

Tutti i sassetani che sono stati coinvolti durante le inchieste hanno accettato di buon grado di parlare del loro vissuto e di rispondere alle domande dei questionari, domande così importanti per un dialettologo e spesso così prive di interesse per chi certe parole e certi suoni se li porta addosso da una vita con una sorta di nobile indifferenza. Per i sassetani, dunque, è stato pensato e scritto questo libro: senza la loro disponibilità e la loro (infinita) pazienza la ricerca non avrebbe potuto aver luogo<sup>3</sup>. Alcuni degli informatori non ci sono

---

<sup>3</sup> Alcuni sassetani mi hanno aiutato anche nella confezione del libro: provengono dall'archivio privato di Vittorio Gazzarri molte delle foto qui riprodotte.

più, e dispiace che non possano leggere i risultati di fatiche che sono state senza dubbio anche fatiche loro.

## 0.2 Avvertenze

Tutti i dati presenti nella presente ricerca si riferiscono agli anni in cui sono state svolte le inchieste: ho ritenuto opportuno non modificare quelle coordinate che delineavano il microcosmo di Sassetta con il quale sono venuta in contatto. In un preciso e definito contesto hanno avuto luogo gli incontri con gli informatori, e di quel contesto è opportuno rendere l'immagine più fedele possibile.

Il criterio guida seguito per la trascrizione di parti di parlato è quello della maggiore leggibilità possibile: sono segnalate soltanto quelle caratteristiche che hanno permesso di non ricorrere alla grafia fonetica<sup>4</sup>.

Nei materiali lessicali e negli etnotesti non vi è traccia dei fenomeni di indebolimento consonantico comunemente etichettati come 'gorgia toscana'. Le realizzazioni palatali delle occlusive seguite da /j/ antevocalica, realizzazioni presenti con una certa frequenza nei parlanti anziani (ad esempio, *beschia* 'bestia', *vegghia* 'veglia', *ghieci* 'dieci'), sono segnalate nei casi in cui la loro presenza non causa problemi di comprensione. Non viene invece mai indicata la palatalizzazione di *s* preconsonantico, anch'essa largamente diffusa presso i parlanti anziani<sup>5</sup>. È segnalato il dileguo della velare (*domenia* 'domenica'). La cancellazione sporadica della fricativa labiodentale sonora è indicata solo in corpo di parola (*andaa* 'andava'), a confine di parola è segnalata dalle parentesi tonde (*si (v)ede* 'si vede').

Sono in linea di massima sempre indicate le assimilazioni consonantiche (*attro* 'altro'), ma mai a confine di parola. È sempre indicato il passaggio di *l* preconsonantico a *r* (rotacismo). Non si segnala la sonorizzazione della sibilante sorda e dell'affricata dentale sorda quando è foneticamente prevedibile dal contesto; viene invece indicata con il carattere maiuscolo in quei casi che rivestono un peso sociolinguistico: ad esempio, la voce *casa* potrebbe essere trascritta sia come «casa» sia come «caSa», ugualmente, la voce *zio* potrebbe essere trascritta sia come «zio» sia come «Zio», a seconda dei casi. Non viene segnalata la realizzazione affricata di *s* preceduto da consonante, realizzazione che si verifica presso tutti i parlanti: si precisa qui che forme come *polso*, *il sale*, *insomma* devono essere sempre intese come *polzo*, *il zale*, *inzomma*.

Il monotongamento di *uo* è indicato senza accento, ad eccezione dei casi ambigui: *vòi* ('vuoi') vs. *voi* (pronome), *fòri* 'fuori' vs. *fori* (pl. di *foro*). Viene segnalato il grado di apertura delle vocali *e* e *o* nei casi in cui la parola in questione non faccia parte del lessico italiano dell'uso (*sbiègio*, *sviègio*) o anche nei casi in cui l'apertura o la chiusura abbia una

---

<sup>4</sup> Per i problemi pratici e teorici che una trascrizione non fonetica di materiali dialettali chiama in causa rimandiamo a Giannelli (1988b; 1991; 1992; 1993; 1994), a Giannelli & Di Piazza (1995). Certe segmentazione della catena fonica - specie nel parlato connesso - sono indubbiamente arbitrarie: la lettura degli etnotesti dovrà inevitabilmente tenere conto di questa difficoltà.

<sup>5</sup> Si tratta di un uso enfatico: vd. Giannelli (2000: 31).

valenza diatopica (ad esempio, *portó* vs. *portò*; *sénza* vs. *sènza*); parimenti, l'accentazione è segnalata solo sulle sdrucciole per parole non previste dal lessico italiano (*pietràccola*).

La cancellazione delle vocali al confine di parola è indicata dall'apostrofo quando la parola successiva inizia per consonante (*ma' visti* 'mai visti'); così come viene indicata la caduta della vocale negli articoli indeterminativi ('*na storia*); negli incontri vocalici a confine di parola entrambe le vocali vengono nella maggior parte dei casi 'ricostruite', per limitare nella misura del possibile l'utilizzo dell'apostrofo<sup>6</sup>: si intende che sintagmi quali ad esempio *undici anni* sono effettivamente realizzati come *undic(i) anni*.

L'apostrofo segnala la presenza soggiacente dell'articolo determinativo plurale (*mangiare 'dolci* 'mangiare i dolci'); la forma *e'* indica sia il pronome atono soggetto (*e' canto* '(io) canto')<sup>7</sup>, sia la variante dialettale dell'articolo determinativo plurale (*e' libri* 'i libri'). Le grafie come *gl'è*, *c'ho* (et sim.) sottintendono comunque la realizzazione palatale delle consonanti<sup>8</sup>.

Non è mai indicato il rafforzamento fonosintattico.

Dal momento che il sistema sassetano degli articoli e delle preposizioni articolate differisce da quello italiano, in taluni casi viene preferita una trascrizione meno vicina all'ortografia: si scrivono separate forme come *a la*, *de gli*, con la laterale scempia. Con *pe* e *co* si segnala la resa dialettale delle preposizioni *per* e *con* (le forme *pe'* e *co'* corrispondono, rispettivamente, a *per i* e *con i*); con *quante* e *quande* è indicata la resa dialettale di *quanto* e *quando*. Le forme dialettali dell'avverbio *dove* sono trascritte – secondo i casi – con *indove* e *indó*.

La negazione viene indicata con *un* o *nun* (a prescindere dalla lunghezza della nasale)<sup>9</sup> o *no*, secondo i casi.

*So'* (anche nella variante *só'*), *vò'* e *pò* indicano rispettivamente le voci verbali 'sono', 'vuole' ('vuoi'), 'può'. Le forme tronche degli infiniti sono trascritte senza l'apostrofo, per gli infiniti rizonici della seconda coniugazione si segnala l'accento, per distinguerli dalla terza persona singolare del presente (*andà* 'andare', *vedé* 'vedere', *prènde* 'prendere', *finì* 'finire')<sup>10</sup>.

Ogni parola o brano di parlato registrato dagli informatori è riportato entro virgolette basse; gli apici semplici contraddistinguono il significato di un termine o di un'espressione. Negli etnotesti riportati nel capitolo VII e nei brani di parlato trascritti in alcune risposte al questionario dell'Atlante Lessicale Toscano, il sistema d'interpunzione utilizzato è di tipo

<sup>6</sup> Su tutta la questione vd. Agostiniani (1989). Del resto, la complessità degli esiti sonori prodotti da questi incontri vocalici non consente scelte univoche: parti di enunciato come *la stagione iniziava* possono essere resi sia con *la stagione 'niziava*, sia con *la stagion iniziava*; peraltro in molti casi la vocale prodotta non è né quella finale di parola, né quella iniziale della parola successiva, ma un suono intermedio, come mostrano le analisi fonetiche sperimentali di Marotta & Sorianello (1998).

<sup>7</sup> Vd. Stefanini (1969).

<sup>8</sup> Anche l'articolo determinativo plurale e l'aggettivo dimostrativo seguiti da parola che inizia per vocale sono trascritti, rispettivamente, con *gl'* (*gl'alberi*, *gl'operai*) e *quegl'* (*quegl'anni*).

<sup>9</sup> A meno che non ci sia una vocale d'appoggio: nel qual caso la trascrizione è *unne* (*nunne*), o anche – più raramente – *unni*.

<sup>10</sup> *Fà* indicherà dunque la variante tronca di *fare*. Questa scelta non è comunque priva di contraddizioni: *scènde* potrà essere sia *scendere*, sia (*egli*) *scènde*, con l'apertura della vocale tonica tipica dell'area occidentale.

sostanzialmente tradizionale, con due piccole ‘innovazioni’: la maiuscola dopo i due punti segnala la presenza di un discorso diretto; il simbolo ‘/’ indica il cambio di turno nei discorsi diretti riportati, talvolta ‘messi in scena’ dal singolo informatore. La notazione «xxx» indica i casi in cui non è stato possibile trascrivere parti di enunciati perché scarsamente comprensibili in base alle registrazioni possedute. Le integrazioni di chi scrive sono riportate entro parentesi quadre; per esigenze di maggiore leggibilità è talvolta indicata – sempre entro parentesi quadre – la ‘traduzione’ in italiano.

Con «competenza attiva» si intende l’uso effettivo di voci o di espressioni da parte dell’informatore; con «competenza passiva» (c.p.) è indicata la semplice conoscenza ma il mancato uso; una parola o un’espressione è «desueta» (des.) quando è avvertita come arcaica dagli stessi parlanti, è invece «in disuso» (in dis.) quando è in via di scomparsa ma ancora sporadicamente utilizzata. Quando la voce reperita non è accompagnata da restrizioni sull’uso (c.p., des., in dis.) si intende che questa è attivamente usata dall’informatore (o dagli informatori). L’abbreviazione «r.v.», utilizzata nelle risposte al questionario dell’ALT trascritte in V.2.1, significa «risposta vuota» ed indica cioè la mancata risposta da parte dell’informatore a una domanda posta dal raccoglitore. L’abbreviazione ‘d.’ seguita da un numero indica la domanda del questionario dell’Atlante Lessicale Toscano<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Talvolta l’Atlante Lessicale Toscano è indicato con la sigla ALT; l’abbreviazioni ‘inf.’ e ‘inff.’ indicano, rispettivamente, ‘informatore’ e ‘informatori’.